

Marcella Ciarnelli

ROMA Dopo lo spot di Berlusconi arriva quello di Giulio Tremonti. Alla piazza vera, autentica, colorata, ironica, forte decisa il Polo risponde con quella mediatica. La più congeniale a chi sulle tv ci ha fatto una fortuna e che conosce solo il linguaggio degli slogan, della tele-promozione.

Il presidente del Consiglio aveva scelto lo sfondo istituzionale pur parlando da uomo di parte, dimentico del ruolo che ricopre. Il superministro dell'Economia sceglie una tenuta casual e uno sfondo da week end per aggredire pesantemente la sinistra che ha fatto sentire la sua determinata condanna del terrorismo e il suo no alla politica del governo. Suona come una minaccia che nulla a che vedere con una valutazione politica la frase di Tremonti: «È stata una grande prova di forza all'interno della sinistra. Hanno vinto Cofferati, Bertinotti, Agnoletto. Hanno perso Fassino, Rutelli, D'Alema che sembrano un po' come i capretti che si preparano per la Pasqua».

Un giudizio cruento, riservato al solo Tg3. Nel Tg1, è stato risparmiato ai telespettatori. Un giudizio irriverente. Che dimostra l'incapacità strutturale di arrivare a comprendere la possibilità di combattere per la stessa causa nel rispetto di una dialettica interna del tutto ignota nel centrodestra. Insomma «nessun condizionamento dalla piazza» e men che mai «un passo indietro» pur davanti ad uno spettro tranquillo ma deciso come quella di ieri come ha dichiarato il ministro Antonio Marzano.

Anche se l'intervento dell'altra sera a reti unificate fatto dal presidente del Consiglio nel corso dei tg più seguiti di Rai e Mediaset non è servito a tenere a casa milioni di persone che se ne sono infischiate e hanno sfilato pacificamente per le strade di Roma, la risposta stizzita alla manifestazione della Cgil arriva ancora una volta nelle case degli italiani all'ora di cena a mezzo televisione. Alla stessa ora, minuto più, minuto meno nella quale, a governare appena insediato, il medesimo Tremonti si esibì in un'audace manipolazione del bilancio dello Stato per dimostrare, grafici alla mano, che molte promesse il centrodestra non avrebbe potuto mantenerle per un "buco" ereditato dal precedente governo. Affermazione che poi i fatti hanno dimostrato essere un falso. Una bufala. Una delle tante bugie collezionate in questi mesi.

Ma Tremonti non demorde. Ci riprova. Nel ruolo di replicante del premier aggredisce la sinistra ma non dimentica di difendere la posizione

Come al premier viene "concesso" dalla Rai al governo, per il secondo giorno consecutivo, di fare un comunicato

Luana Benini

PARMA La manifestazione di Roma irrompe sui maxischermi del Palacassa. Savino Pezzotta ha la faccia tesa. Rutelli è appena rientrato a Parma dal suo blitz nella Capitale: «Una manifestazione immensa, composta forte serena». «Gli avevamo proposto di sospenderla - non si trattiene il leader della Cisl - e farne una insieme contro il terrorismo, invece hanno preferito fare una manifestazione di una sola parte e di un solo colore. Quando si fanno scelte unilaterali parlare di unità diventa difficile». Quel fiume umano però è lì che passa sullo schermo. Ha una forza intrinseca che incute come minimo rispetto. Il rispetto dei grandi fenomeni di massa, degli appuntamenti carichi di passione che lasciano un segno. E proprio adesso tocca a Pezzotta salire sul palco. Un esordio che appare subito una stonatura: «Oggi è una brutta giornata per il sindacato. Qualcuno grida, altri fischiano. Una brutta giornata: la stessa osservazione del sottosegretario Sacconi. «Se volete posso anche smettere». Ma Rutelli alla presidenza dice di no, che deve continuare. Poi i fischi si trasformano in applausi quando Pezzotta entra nei contenuti. Ed è fra gli applausi che chiude il suo discorso.

Il responsabile del dicastero dell'Economia va in onda all'ora dei tg. Ma il Tg1 edulcora la frase contro i leader del centrosinistra



Per la Destra la manifestazione sindacale è stata ambigua, politica, solo volta a delegittimare l'esecutivo. Dubbi sui numeri

Tremonti e il governo, uno spot di insulti

Una strana immagine di sangue: «Fassino e D'Alema si preparano a fare i capretti per la Pasqua»

del governo. Usando le solite motivazioni che non stanno in piedi. Respinge, il ministro economista, le accuse che arrivano dai manifestanti sull'articolo 18 e pone una domanda retorica cui lui e i suoi hanno già dato una

risposta: «A chi interessa l'articolo 18? Se tu hai lavoro, non ti interessa perché il tuo posto è blindato e nessuno te lo toglie. Se sei un disoccupato, magari preferisci andare a lavorare piuttosto che stare a casa. Questa - osserva

Tremonti - è la domanda che non ha ancora avuto risposta, fuori da tante robe strane». Insomma, domanda ancora: «È meglio essere disoccupati o è meglio avere un posto? Col 18 - si risponde il ministro - hai un posto in

più, che è meglio che stare a casa a disperarsi».

La fa facile lui. Se è con questo spirito che il governo si appresta a presentarsi martedì al tavolo delle trattative ha fatto bene Sergio Cofferati a met-

tere le mani avanti. Ed a chiarire quali sono le pregiudiziali dell'organizzazione sindacale che lui guida condivise, peraltro, anche da Cisl e Uil. Anche qui nel rispetto di una dialettica tra le parti che è il sale della democrazia.

Una manifestazione tutta «politica», volta a «delegittimare il governo», una iniziativa di piazza nel segno «dell'ipocrisia» e dell'«ambiguità». Questi i lapidari giudizi che arrivano dal centrodestra alla manifestazione della Cgil. Secondo il centrodestra l'obiettivo reale del sindacato era quello di

dare una spallata al governo, costringendolo a ritornare sui suoi passi sulla riforma del lavoro. Una manifestazione solo sulla carta sindacale.

Su di essa si sono esibiti nei loro attacchi numerose menti del governo. La polemica è innanzitutto sulle cifre dei partecipanti. I politici del centrodestra si trasformano in matematici contestando il numero dei partecipanti che, comunque, sono sempre tanti, troppi rispetto alla speranza di un flop dell'iniziativa del sindacato. L'europarlamentare Antonio Tajani fa di conto. Il ministro Gasparri ironizza: «Con i soldi spesi per organizzare la manifestazione potevamo

non aprire una fabbrica al Sud». Ignazio La Russa si dice «né sorpreso, né meravigliato. Tutto secondo copione, ma domani è un altro giorno». Il leghista Cè attacca frontalmente Cofferati accusandolo di aver prima «seminato odio» preparando l'assassinio di Marco Biagi per poi presentarsi come il paladino che combatte contro il terrorismo. E Renato Schifani insiste «sul trionfo dell'uso politico del sindacato». Parole. Solo parole che devono fare i conti con la forza e il cuore di tre milioni di persone.



Foto di Corrado Giambalvo/Agf

ROMA Alemanno si preoccupa. «La manifestazione della Cgil non è preoccupante se rimane un evento isolato - ha sostenuto il ministro per le politiche agricole, Gianni Alemanno, intervenendo al congresso romano di An - diventa, però, un problema notevole se costituisce la premessa per uno sciopero generale che, coinvolgendo tutte le sigle sindacali, potrebbe rappresentare un fenomeno di mobilitazione veramente imponente e trasversalmente aperto a tutti i lavoratori dipendenti». «Dobbiamo ripartire dal metodo del dialogo sociale se vogliamo uscire fuori dall'emphase di oggi. La strada è quella di offrire garanzie precise e obiettivi concreti: una solida piattaforma che punti allo scambio tra flessibilità del mercato del lavoro e partecipazione alle politiche di sviluppo». «Fino ad oggi il centrodestra non è riuscito a chiarire il significato che intende attribuire al dialogo sociale - ha spiegato Alemanno - se si tratta di una semplice consultazione delle parti sociali oppure di un confronto finalizzato a trovare forme di intesa e a stabilire scambi virtuosi».



MILANO Continuano le iniziative dei Ds milanesi per la «lunga marcia» alla riconquista di Milano. Obiettivo: il recupero dei consensi elettorali. Oggi Massimo D'Alema, presidente della Quercia, incontrerà in un'assemblea pubblica, iscritti, simpattizzanti e cittadini milanesi per fare il punto sulla situazione politica italiana e per illustrare i programmi del centrosinistra. L'appuntamento è fissato alle 16, nella sala della Provincia, di via Corridoni 16. L'incontro sarà introdotto dal segretario provinciale Filippo Penati, sindaco uscente di Sesto San Giovanni. Sul significato della giornata Penati ha commentato: «Con la sua presenza, D'Alema riconosce alla città di Milano un ruolo importante nel rilancio di una sinistra capace di governare l'Italia e pronta a ribattere alla politica del Governo Berlusconi. Dopo il segretario Piero Fassino, anche D'Alema considera il capoluogo lombardo una piazza fondamentale per promuovere un'opposizione efficace al centrodestra». Milano si è resa recentemente protagonista per due importanti manifestazioni movimentiste: al Palavobis, sulla giustizia e il «girotondo», con migliaia di partecipanti, alla Rai.

ROMA La Soprintendenza: nessun danno ai monumenti. «Nessun danno ai monumenti e all'area archeologica. Abbiamo assistito ad una manifestazione enorme e composta, merito anche dell'ottimo servizio d'ordine». Maria Antonietta Tomei, funzionario alla soprintendenza archeologica di Roma, di guardia oggi al Circo Massimo loda polizia e manifestanti. «Sono stata personalmente sul Palatino - racconta - La situazione era sotto controllo. Nessun episodio di intolleranza, i manifestanti erano numerosi e tranquilli. Non abbiamo assistito agli episodi dello scorso anno quando i romanisti hanno festeggiato lo scudetto».

«La città di Roma ha dato ieri, ancora una volta, una straordinaria prova di accoglienza e civiltà, ospitando quella che è stata senza dubbio la più grande manifestazione democratica di questo paese dal dopoguerra ad oggi». Parte da queste osservazioni, il sindaco di Roma Walter Veltroni, nel ringraziare in una nota tutti coloro che hanno partecipato alla manifestazione della Cgil.

La Porta di Dino Manetta



Per Pezzotta è stata una brutta giornata

Il segretario della Cisl non digerisce il corteo di Roma. E la platea di Parma lo fischia

Non è un discorso di circostanza quello che è venuto a fare a Parma, lui che rivendica con orgoglio di essere stato democristiano e di «continuare ad esserlo». È venuto a dire con chiarezza che «in campo ci sono posizioni diverse». A difendere il suo campo di scelte. La scelta della Cisl di aver voluto negoziare fino in fondo, di aver voluto il confronto nonostante le «propensioni populiste e liberistiche» del governo. Nonostante le

Avevamo proposto di fare una manifestazione unitaria, hanno preferito farne una di una sola parte

dichiarazioni di Umberto Bossi. Si aspetta sintonia con questa platea, in larga parte gente sua. Che nell'identikit riformista del nuovo partito sui temi del lavoro, tracciato da Rutelli nella relazione, ripreso da Enrico Letta e da Tiziano Treu, si riconosce.

È venuto qui a sostenere che per la Cisl il Libro Bianco al quale ha collaborato Marco Biagi non è mai stato un «libro limaccioso» (una espressione di Cofferati) ma una proposta su cui confrontarsi. E se martedì prossimo, come ha richiesto dal palco Enrico Letta, il governo propone di ripartire da lì, il dialogo, secondo Pezzotta, può ricominciare, purché si tolga di mezzo l'art.18. Condivide quelle che Treu lancia come parole d'ordine del «nuovo riformismo»: «Dobbiamo essere spregiudicati nell'innovazione sulle questioni economiche e sociali» e «riaprire un cantiere sullo Statuto dei lavoratori». Insomma, sui contenuti che Pezzotta elenca c'è una sintonia con la pla-

tea e con lo staff dirigente del nuovo partito che nasce. Allora perché i fischi? Perché il fastidio quando Pezzotta scende in polemica niente affatto velata con la Cgil contrapponendo all'organizzazione di Cofferati la sua «che ha fatto la battaglia vera», che è stata «coerente»? Quando apre un fronte con la piazza che protesta («Non possiamo dire solo dei no»)? Quando rilancia l'autonomia sindacale adombrando il sospetto di un obiettivo politico nell'offensiva della Cgil («Bisogna dire no a un sindacato-cinghia di trasmissione, al collaterale, al sindacato che si fa partitotto», oppure «Non è compito del sindacato cambiare i governi, tocca agli elettori e ai partiti»? Perché il disagio della platea? Dario Franceschini si limita a dire ai giornalisti che l'attacco di Pezzotta a Cofferati è stato «intempestivo» anche se le cose da lui dette sono «condivisibili». Che la mobilitazione della Cgil «è una rivolta morale sacrosanta» anche se non è

detto che «chi è lì condivide al cento per cento la linea di Cofferati». Poi dal palco si prende un applauso scrosciante quando scandisce: «Ho condiviso gran parte dell'intervento di Pezzotta ma non credo che oggi sia stata una brutta giornata. Oggi è stata una bella giornata per il riformismo. Questa mobilitazione va valorizzata».

Paolo Gentiloni, uno dei boys di Rutelli lo spiega così: «Questa platea è molto d'accordo con Pezzotta sui contenuti ma non accetta che siano utilizzati per fare polemiche con la Cgil». Perché l'obiettivo superiore è l'Ulivo dove i due riformisti devono convivere. Non a caso Cacciari, una delle star più applaudite del congresso ha spiegato ai giornalisti che le elezioni «si vincono con Prodi e Cofferati». E secondo Gentiloni è proprio questa la chiave del congresso: «Cacciari usa il ticket Prodi-Cofferati per dire che questi due riformisti devono andare a braccetto dentro l'Ulivo». In competizione virtuosa.

Virtuosa ma -Gentiloni aggiunge civettando un po': «Cacciari nel ticket ha messo prima Prodi di Cofferati». Competition is competition? Certo è che il ticket trova orecchie attente.

Ora gli occhi sono puntati sullo sciopero generale unitario. «Nel Libro Bianco - ha voluto precisare Pezzotta - non si parla di art.18». E su quel tema non può esserci confronto «perché quella non è una riforma ma

Nell'analisi il capo del secondo sindacato italiano si riconcilia con le vedute dei congressisti della Margherita

una controriforma». Dunque, se il governo non la ritirerà, il sindacato «andrà allo sciopero generale, perché la risposta al terrorismo è il confronto, ma anche lo sciopero generale: non confondiamo il conflitto sociale con il terrorismo». Togliere di mezzo l'art. 18 e andare al confronto su Libro bianco. C'è anche un imprenditore, Riccardo Scarfatti, che dal palco del Palacassa, applauditissimo, ha chiesto di non toccare l'art.18 perché la riforma di questa norma è frutto di «una posizione ideologica del governo» e non è decisiva «per la modernizzazione dell'economia».

Inevitabilmente i temi sindacali sono un filo rosso in questa seconda giornata congressuale. E se la prudenza è d'obbligo in presenza della mobilitazione a Roma, si comincia a picchettare il terreno di quel nuovo riformismo che si vuole elemento costitutivo della Margherita. Se Rutelli glissa («Credo che il dibattito che c'è qui si incroci positivamente con la manifestazione di oggi»), Arturo Parisi ribadisce: Rutelli è andato a Roma perché la critica al governo sull'art.18 è netta, la Margherita sostiene tutte le manifestazioni sindacali ma «noi siamo difensori preoccupati del patrimonio di unità e autonomia del sindacato: ogni cosa che incrina l'unità o pregiudichi l'autonomia è un danno al Paese».